

MONITORE DI ROMA

Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.

Machiav. sulla I. Deca di Liv. l. 3. c. 1.

Li 6 di Caldifero An. VI. Rep. e I della R. R. (24 Luglio 1798 v. s.)

Costituz. Romana. Risp. del citt. U. L. al citt. F. B. relativa alla Costituz. Abusi di Roma. Istituto Nazionale. Risoluzione tribunizia sulla riforma delle pubbliche spese. Congedo del Consolato ai Tribuni. Nuova legge sulla riduzion delle cedole. Ministero. Notizie dipartimentali: *Roma, Perugia, Assisi, Fabriano*. Notizie estere: *Genova, Zurigo, Arau, Parigi, Lucca, Venezia, Semlino, Pietroburgo, Londra, Dublino*. Vairetà: *Garanzia dei diritti del cittadino. Teatri. Lettera dei Patriotti di Jesi ai Redattori del Monitore. Annunzj. Cambio delle cedole.*

I S T R U Z I O N E P U B B L I C A

COSTITUZIONE ROMANA. Articolo XXXII.
Io convengo, e sono altre volte convenuto, che qualche volta si è declamato con troppa acerbità contro i preti, e contro i frati. Per lo più non produce l'effetto desiderato il dir cose vere e buone, se non si dicono ancora con una certa moderazione e bene. Uno zelo mal inteso, un'inesperta veemenza di dire, una certa giovanile audacia, spesso fomentata dall'inconsiderato applauso di pochi, faceva trascendere i confini, nè poteva trattenere l'impetuoso torrente della mal diretta declamazione la marcata disapprovazione di molti altri, che apertamente mostravano di restarne scandalizzati. Si diceva che costoro erano persone pregiudicate, bigotte, ignoranti. Ponghiamo che fosse vero: era dunque quella la maniera d'illuminarle, di persuaderle? No, certamente. Di qui però ne veniva la legittima conseguenza che tali discorsi di pochi arringatori producevano un effetto tutto contraio. Un oggetto ridondante di troppa luce si presenta alla mente con egual confusione ed oscurità che un oggetto pochissimo illuminato. Si dedusse, o si congetturò da molti che con lo screditare, e malmenare

i preti e i frati fino a renderli detestabili si avesse in mira da taluni di screditare nel tempo stesso il loro ministero, e poi si fece il salto enorme di credere che si tentasse d'introdurre l'ateismo. Miseri noi se l'esistenza dell'Essere Supremo dipendesse da certe istituzioni meramente umane, o dal catalogo più o meno numeroso dei nostri santi! Il filosofo è convinto che la regnante chiesa romana ha nociuto più alla vera religione, cioè alla pura morale, ed alla felicità politica dell'Italia, che le private passioni, e le irruzioni dei Barbari; sa che gli ordini egolari sono stati nella loro infanzia nudriti nel fanatismo, sa che nella loro maturità sono stati ripieni d'uomini ambiziosi, e nella loro vecchiezza d'uomini corrotti; sa che molti, i quali sono venerati sugli altari, meritano piuttosto di essere compianti, o detestati ec. ma perchè il popolo resti convinto di queste verità bisogna adoprare certi modi d'istruzione che suppongono criterio, tempo, e una dolce insistenza: non irriflesse declamazioni, subitanei tempi, ed aspre invettive.

Sarà continuato, U. L.
Y y

Risposta del citt. U. L. al citt. F. B.

(vedi il fo. prec. pag. 388.)

Accetto ben volentieri, mio caro Bisiotti, i suggerimenti della vostra ingenua amicizia, ma non credo di dover ritrattare la mia proposizione, perchè non mi sembra che sia stata da voi dimostrata erronea. Non attribuite questa renitenza a tenacità di sentimento, ma ad alcune riflessioni che sottopongo alla vostra considerazione.

Io tengo per fermo che un Magistrato qualunque fuori delle sue funzioni è rigorosamente eguale a tutti gli altri cittadini, e se, a norma della lezione che vi compiaccete di darmi, la nostra Costituzione accorda ai Consoli tutto l'apparato della Sovranità, non creao che loro lo accordi in una privata conversazione, o nel loro passeggio ordinario per il corso, o altrove. Forse le conseguenze che quindi deriverebbero mi si rappresenteranno alla fantasia sotto una forma strana impropria e falsa, ed in tal caso io sarò un fanatico degno di compassione, ma vi assicuro che mi spaventa l'idea di vedere un Console andare a diporto per il corso, o portarsi la sera in un crocchio di cittadini con tutto l'apparato della sovranità. Non mi dite che non lo farà, perchè io vi rispondo che mi spaventa l'idea che possa farlo, e il guardar l'incognito è una frase che deve risuonare sulle labbra d'un despota capriccioso, non di un Magistrato Repubblicano; di un vile Cortigiano, non di un libero cittadino. Il Governo Rappresentativo deve aver le sue forme stabili, precise, e non mai soggette alla fantasia, o alle particolari vedute e comedità del Rappresentante. Voi non mi negherete questo principio. Ora queste forme nella vostra opinione consisterebbero nel continuo apparato della sovranità, la quale perciò sarebbe stabile e permanente. In questo caso a torto avrei combattuto il sentimento del citt. Laurenzi, il quale asseriva che l'autorità è inseparabile dalla persona che n'è rivestita; il che non può ammettersi, perchè un Console non ha veruna autorità quando è solo anche nella sala del Consiglio Consolare. Rilevo tutto questo perchè vediate che la mia conseguenza non era mendicata, ma scendeva limpidamente dall'esposto principio, contraddittorio a quello di Laurenzi; onde, volendo voi impugnarla, dovevate risalire al fonte da cui scaturiva, e farvi difensore del rammentato cittadino. Ma voi mi citate la Costituzione. Io rispetto questo codice sacrosanto che assicura i miei naturali diritti, rispetto i savissimi Legislatori che lo hanno compilato, e da essi solo aspetto la sentenza se mi sono ingannato nell'interpretarlo.

All'art. 169 si legge: Il Consolato è accompagnato dalla sua guardia nelle cerimonie, e comparse pubbliche, dove ha sempre il primo luogo. Poscia all'art. 170: Ogni Console si fa accompagnare da due guardie: Quando? Nelle comparse pubbliche o nelle private? Quì sta il nodo. Se nelle private, perchè non è espresso?

Non mi rispondete che si è già parlato delle pubbliche nell'art. antec. perchè io vi farò riflettere che in quello il nominativo è Consolato, e in questo Ogni Console. Parmi dunque che la spiegazione sia questa. Quando i Consoli esciranno per qualche pubblica cerimonia tutti insieme, allora tutta la guardia gli accompagnerà, ed onorerà i primi Rappresentanti della Nazione; ma quando non esciranno tutti in corpo per il medesimo oggetto, allora ogni Console sarà accompagnato da sole due guardie, ed in conseguenza secondo il seguente articolo 171: Ogni posto di forza armata deve ai Consoli tanto collettivamente, quanto individualmente gli onori militari superiori. Infatti sarebbe molesta cosa e ancora ridicola l'obligare i Consoli ad uscire sempre in Corpo per ogni pubblica comparsa, e la Costituzione ha previsti ambedue i casi, e vuole che siano onorati non come privati cittadini, ma come primi Magistrati che esercitano le loro funzioni con tutto l'apparato della sovranità popolare che rappresentano. Io non so come si regolino a questo proposito i Membri del Direttorio Francese, Cisalpino, Ligure &c. &c. ma questo, amico Bisiotti, è, e sarà sempre il mio sentimento, finchè non mi si dimostri il contrario, o non si aggiunga all'art. 170 in ogni privata comparsa: voi vedete dunque che se resto per ora nella mia opinione non è una irragionevole pertinacia, ma una mia particolare idea che nasce dal modo con cui credo che debbansi interpretare i citati articoli della Costituzione, e da qualche altra riflessione generale sullo spirito del nostro eccellente governo rappresentativo. So che taluni, perchè non ho curato tutto ciò che potrebbe lusingare i nostri Consoli, e gli altri Magistrati, e d'altra parte mi è piaciuto di rilevare alcuni sbagli, o difetti, o anche vizj, pubblici per altro, e notorii, ha osato d'insinuare negli animi altrui dei sospetti sulla purità delle mie intenzioni, ma io mi son sempre riso dei loro sforzi impotenti. Io amo sinceramente questo Governo, ne rispetto i magistrati, e gli considero come persone sacrificate al comun bene. Gradite queste poche linee di replica, con le quali intendo darvi un contrassegno della particolare mia stima, e significarvi che non trascurò di avere in veduta tutte le parti della Costituzione, benchè mi possa ingannare.

S. e F.

D. S. Non rispondo all'argomento che traete dalla legge sul piccolo uniforme dei Consoli per non allentarmi dalla moderazione, che mi sono proposta nel rispondervi; giacchè bisognerebbe dirvi che questo argomento merita il nome di storditaggine, o di putida mozzorecchiera, e non di prova.

ABUSI DI ROMA. Art. VI. Le classi più numerose di una società sono i commercianti, gli agricoltori, gli artisti. Le due ul-

time classi somministrano la materia alla prima, il guadagno de' commercianti rifluisce sopra gli agricoltori ed artisti, e così queste tre classi di persone sono insieme unite con un vincolo di reciproci interessi. La decadenza del commercio di Roma era necessariamente annessa alla decadenza delle arti, delle manifatture, dell'agricoltura. Diamo una occhiata al ceto degli artisti e manifatturieri. Se si tratta delle grandi manifatture noi non solo ne siamo stati sempre privi, ma non ne abbiamo neppure conosciuti i principj, nè l'economica e scientifica organizzazione. Con ottime sete, con eccellenti lane, con buonissimi canapi non abbiamo avuto giammai nè tele, nè panni. Si è talvolta tentato di fare qualche cosa, ma l'ignoranza che dirigeva questi primi tentativi, le viste secondarie che vi si mescolavano, le inutili spese di grandiosi edifizj colle quali si cominciava, la molteplicità dei soldi per gli impiegati, la complicata amministrazione diretta a facilitare i furti, la cattiva scelta che si faceva del luogo, la mancanza o di macchine e di ordigni per accrescere la forza dell'uomo, o delle materie necessarie alla fabbrica, e che bisognava a caro prezzo comprare dagli esteri erano cagioni per le quali si vedeva abortire ogni impresa appena cominciata. Se in questo genere si è fatto qualche piccolissimo passo in confronto di quella assoluta e positiva mancanza in cui si era per l'innanzi, si deve unicamente alla attività ed industria di qualche privato cittadino, il quale, lungi dall'aver il minimo incoraggiamento dal governo, ha dovuto più tosto esercitare molto coraggio per vincere quegli ostacoli che gli si opponevano. Che se poi diamo una occhiata al ceto di quelli che volgarmente si chiamano artisti, quale ignoranza ed indolenza non regna tra di loro? Benchè dalla loro industria dipenda l'accrescere molti commodi della vita ed il loro interesse richieda trovar de' compensi per facilitare i lavori, non si vogliono punto discostare dagli antichi sciocchissimi metodi. Quindi tutte le arti sono presso di noi bambine, e molto lontane da quel grado

di perfezione a cui sono giunte in Francia, in Inghilterra, in Germania, e nella Svizzera. A questa ignoranza degli artisti si aggiunga la loro indolenza e poltroneria. Non ho difficoltà di dirlo, una giornata intera di lavoro di un artista romano appena corrisponde ad un terzo di giornata degli artisti forestieri. Il romano non mette mano al lavoro se non dopo due o tre ore che il sole è inalzato sull'Orizzonte, se il giorno è alquanto lungo, vuol dormire il dopo pranzo, e la sera vuole andare a spasso e divertirsi. In quelle poche ore poi che lavora, le sue braccia invece di essere animate dalla attività e dal moto, cadono per l'inerzia e svogliatezza. E poi non si odono altro che lagnanze di miseria e povertà. Romani scuotetevi una volta. La povertà è compagna inseparabile della inerzia.
(sarà continuato). S. B.

ISTIT. NAZIONALE. *Atti della classe di filosofia, belle lettere ed arti, dal dì 15 Germile al dì 15 Messifero.* Il giorno 15, oltre le produzioni della classe di Matematica e Fisica accennate al num. XI. e segg. di questi fogli, il citt. Tribuno *Gagliuffi* Segretario dell'Istituto lesse una memoria molto applaudita, in cui si dimostra il divario che passa fra le altre specie di eloquenza, e fra quella che conviene alla tribuna de' Consigli Legislativi nel sistema adottato dalla Democrazia Rappresentativa. Il citt. Tribuno *Lamberti* recitò un bellissimo inno Repubblicano con cori di vecchi e di giovani. Il citt. *Bottazzi* espose in una memoria ben ragionata che il popolo non ostante la mancanza de' lumi politici ha il pieno diritto di decidere del despotismo, come di fatto pubblico, notorio, solenne, evidente, permanente. Il citt. *Chigi* recitò un elegante sonetto sulla rigenerazione romana. Il citt. *Solari* lesse una memoria elegantissima sulle risorse dell'eloquenza repubblicana.

La seduta particolare de' 13 Fiorile fu occupata nella discussione di diversi oggetti appartenenti al buon ordine e al decoro dell'Istituto.

Seduta particolare del dì 18 Fiorile. Il citt. Console *Visconti* Presidente dell'Istituto lesse una dottissima memoria sopra le feste che le *sodalità* de' Municipj Romani solennizzavano in comune, a proposito di una medaglia di piombo che ebbe luogo in una simil festa funebre celebrata in onore di Antonia madre di Germanico dalla *sodalità* del Municipio Veliterno. L'istesso autore aggiunse un'altra memoria applauditissima sopra un gresco epigramma sinora inedito

e recentemente scoperto sul lido Sinuessano, nel quale si fa menzione della suddetta donna romana. Questo elegante epigramma è di un poeta chiamato Giuniore, sul quale il citt. *Visconti* propose delle congetture che a giudizio dell'Istituto equivalgono ad una dimostrazione. Quindi i citt. *Chigi* e *G. Gherardo de Rossi* recitarono, il primo una bella traduzione di un idillio Gesneriano intitolato *la ferma risoluzione*, il secondo un apologo sull'uva rinomata di Zeusi.

Seduta particolare del dì 23 Fiorile. Il citt. *Ignazio de Rossi* lesse alcuni eruditissimi ed interessanti articoli di un Etimologico Egiziano, opera da altri intentata che egli ha intrapresa e compiuta per darla in breve alla luce. Venne appresso il citt. *Zoega* con una Dissertazione sul culto Mitriaco. Questa è un'opera non ancor terminata. Gli eruditi ne aspettano con impazienza il compimento e la stampa, come di un lavoro pregevole per dottrina e per novità. Il citt. *Tribuno Lamberti* chiuse la seduta colla lettura delle tre elegie di *Ticteo* felicemente trasportate in idioma italiano.

Seduta particolare del dì 28 Fiorile. Il citt. *Tribuno Niccola Corona* lesse una dissertazione in cui si mostra la differenza della guerra presente dalle guerre passate. Egli ne esamina il fine e le conseguenze; e prendendo talora l'occasione che gli si presenta, determina il significato di alcuni vocaboli applicati al governo Democratico. Quindi si fecero alcune discussioni sul piano non ancor compito delle scuole primarie.

Seduta particolare del dì 3 Pratile. Il citt. *Pietro Pasqualoni* fu ammesso dai membri dell'Istituto a recitare, fuor di ordine, una sua brillante e dotta dissertazione sull'eloquenza patriottica. Quindi il citt. *Lampredi* lesse la sua recente versione del 1. libro dell'Iliade. Egli prosegue l'opera con molto calore e con molto gradimento de' suoi colleghi.

Seduta particolare del dì 13 Pratile. Il citt. *Lampredi* lesse a scelta de' colleghi il 4. libro della sua versione Omerica, ed il citt. *G. Gherardo de Rossi* un grazioso idillio intitolato *il canto della Fanciulla*.

Seduta particolare del dì 18 Pratile. Il citt. *Solari* recitò a scelta de' colleghi il 4. libro della sua bella versione delle Georgiche Virgiliane. Quindi si discussero alcuni punti interessanti per il piano delle Feste Nazionali; e si sentirono alcuni rapporti della Commissione incaricata di riferire su i quadri e sulle statue di Roma. Il citt. *Camoncini* parlò da valente Professore.

Seduta particolare del dì 23 Pratile. I citt. *Ignazio de Rossi* e *Zoega* proseguirono la lettura, il primo del suo Etimologico Egiziano, il secondo del culto Mitriaco. Quindi il celebre citt. *Guiglielmi* lesse una memoria sulla musica concertata a sole voci.

Seduta particolare del dì 28 Pratile. Il citt. *G. Gherar-*

do de' Rossi legge il piano delle feste nazionali alla sua Classe per sentirne il giudizio sopra alcune importanti questioni, prima di esporlo all'intero Istituto.

Seduta particolare del dì 3 Messifero. Il citt. *Botazzi* lesse una parte della sua dissertazione sull'amor detto proprio, rilevando con molta sottigliezza l'errore degli scrittori atrabilieri che lo considerano come un principio malvaggio. Quindi il citt. *Solari* recitò la sua ingegnossissima versione dell'arte poetica di Orazio.

Seduta particolare del dì 13 Messifero. Il citt. *Marini* lesse una graziosissima e curiosissima memoria sopra un'iscrizione grottescamente applicata dal P. Paoli al sepolcro di S. Feliciano martire, e ingiustamente approvata, difesa e premiata dal Papa Braschi. *Gagliuffi Segr.*

— *Jeri* nell'Istituto Nazionale s'incominciò privatamente a discutere il piano delle scuole primarie, e nel dibattimento delle varie opinioni si distinsero singolarmente, e dettero prova non meno dei loro talenti che delle loro profonde cognizioni e vedute il citt. *Consule Ennio Visconti* Presid. della classe di filosofia e belle lettere dell'Istituto, il citt. *Consule* presidente *Panazzi*, il citt. *Consule Angelucci*, il citt. *Tribuno F. Gagliuffi Seg.* dell'Istituto, il citt. *U. Lampredi*, e il citt. *Niccola Corona*. A quest'oggetto si era fatto stampare il suddetto piano delle scuole primarie insieme con i due altri delle scuole superiori, e delle feste Nazionali, che tutti insieme erano già stati distribuiti a ciaschedun membro dell'Istituto; e che in tal occasione erano stati ancor presentati al Consolato, al corpo legislativo dei Tribuni e dei Senatori prima che venisse disciolto per le vacanze; ed al Ministro. Ricevuti i sudd. piani, a nome del Senato il citt. *Presidente Frasca* diresse al citt. *Senatore Pessuti* presidente della classe di matematica e fisica dell'Istituto la seg. lettera, la quale fu letta dal citt. *Morichini* segretario della stessa classe nella seduta di terzodì p. p. Eccola.

„ *Citt. Presidente.* L'ignoranza è stata sempre la base dei governi dispotici; lo sviluppo della ragione, e la coltura dello spirito saranno sempre il fondamento dei governi liberi, e repubblicani. I cittadini dell'Istituto nazionale sono stati in modo particolare prescelti al sublime incarico di illuminare la nostra Nazione, e diffondere su di essa quelle cognizioni, che la debbon guidare all'acquisto della vera felicità. Nella sollecitudine, colla quale prima del termine fissato dalla legge, hanno esibito al corpo legislativo i loro piani relativi alle scuole superiori, alle scuole primarie, ed alle feste nazionali, il Senato vede con sommo piacere una dimostrazione del zelo, da cui sono animati di corrispondere al desiderio della Nazione. Perciò o citt. *Presidente* il Senato glie ne testimica il suo gradimento, e lo esorta ad ultimare un'opera, che dovendo influire sulla formazione

dello spirito pubblico, ha un immediato rapporto colla tranquillità e felicità della nazione. Caderà una volta quel gotico edificio di scolastiche forme, di cognizioni affatto inutili, che logoravano il talento de' giovani; ed alle feste puerili colle quali si cercava di degradare sempre più lo spirito della nazione, vedremo sostituite delle feste patriottiche dirette a risvegliare il sacro entusiasmo della libertà, ed a farci emulare i luminosi esempj de' nostri repubblicani antenati. Sal., e Fr. *Frasca Pres.*

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO 27 Messifero. La più grande, la più difficile, e la più interessante delle operazioni del potere legislativo era lo stabilimento delle pubbliche spese, e fondi necessarij per supplirvi. Ma nel nuovo ordine di cose mancavano le notizie necessarie, onde bilanciare il tutto colla dovuta ponderazione. Il Consolato avea presentato un progetto di spese, che superava i nove milioni di piastre: avvertiva però, che molte partite erano ipotetiche, e perciò il calcolo era soggetto a diminuzione. Il Tribunato nell'estrema ristrettezza del tempo, nella deficienza di lumi invano ricercati al potere esecutivo, nell'urgenza dell'affare ha presa la seguente risoluzione, onde porre qualche remora, durante il tempo delle sue coattive vacanze, al dispendio del tesoro nazionale.

Seduta de' 27 Messifero An.6. Il Tribunato deliberando sulla proposizione fattagli dal Consolato con suo Messaggio de' 12 Pratile di rendere colla forma di urgenza una Legge sulle occorrenti pubbliche spese non urgenti, e su i mezzi di poterle soddisfare. Considerando, che l'interesse generale della Repubblica esige, che si stabilisca definitivamente il quantitativo della spesa necessaria al suo bisogno, ed i mezzi per soddisfarlo a norma dell'artic. 295 della Costituzione Romana. Considerando, ch'è necessario di equilibrare in una giusta, e proporzionata distribuzione tutte le parti di questa spesa medesima, come ancora le risorse della Repubblica. Considerando, che l'attuale situazione del Tesoro Nazionale, lo straordinario dispendio, a cui è stata soggetta la Repubblica richiedono la più severa economia in tutte quelle spese, che non sono fissate dalla Costituzione, e che possono in parte diminuirsi senza detrimento del pubblico servizio. Considerando, che le circostanze della Repubblica rendono urgente su quest'articolo una ben ponderata risoluzione. Dichiarò, che vi è urgenza, e prende la seguente risoluzione,

Artic. 1. Le spese generali, particolari, ordinarie, straordinarie dell'anno settimo (non compreso l'approvisionnement delle Truppe Francesi, ed il mantenimento dell'armata romana restano provvisionalmente fissate come appresso.

Cap. 1. Spese generali in moneta reale
Scudi cento venticinq. mila se'cento sette;
dico sc. 125607

Cap. 2. Spese generali in moneta sonante qualunque sc. un milione trentun mila dugento trenta; dico sc. 1031230

Cap. 3. Spese generali, certe, incerte in moneta reali sc. trenta mila; dico sc. 30000

Cap. 4. Spese generali, certe, incerte, in moneta qualunque sc. cento cinquantadue mila quattrocento quaranta sette; dico sc. 152447

Cap. 5. Frutti di debito Nazionale, assegnamenti, e giubilazioni in moneta qualunque sc. un milione e cinquecento tre mila settecento cinquanta sei, dico sc. 1503756

Somma in tutto scudi due milioni ottocento quaranta due mila ottocento quaranta; dico sc. 2842840

TIT. II. Cap. 1. Spese particolare in moneta reale scudi cento nove mila trecento quarantacinque; dico sc. 109345

Cap. 2. Spese particolari in moneta sonante qualunque sc. ottantadue mila trecento settanta; dico sc. 82370

Cap. 3. Spese particolari, certe, incerte in moneta qualunque sc. ventiquattro m. cento novanta; dico sc. 24199

Somma in tutto la collettiva scudi dugento quindici m. novecento cinque; dico sc. 215905

Sommano le spese generali, e particolari in tutto sc. tre milioni cinquecento ottantasette mila, quarantacinque; dico sc. 3587045

Il prospetto delle spese della Rep. Romana per l'anno VII., di cui qui sopra si è dato il ristretto farà parte integrale di questa Legge, e sarà stampato contemporaneamente.

Artic. 2. Il soldo della Giandarmeria, de' Commissarij militari di qualunque sorte, ed il trattamento de' Questori Municipali resta diminuito di un quinto di ciò, che gli si è fissato nelle leggi antecedenti, che vengono in questa sola parte revocate.

Art. 3. I Fondi per soddisfare a queste spese presi dalle contribuzioni ordinarie solite a percepirsi dall'antico governo, all'eccezione della gabella del macinato, che resta soppressa, ed inoltre da quelle del 3, e del rispettivo 5 per 100 in conformità delle Leggi del Gen. Comand. le Truppe Francesi in Roma de' 10 Germile, e degli 11 Messifero.

Artic. 4. Le Amministrazioni Dipartimentali, e Municipali dovranno avere stabilito per il 1 Vendemiatore il dazio de' ventesimi per le spese ordinarie delle Comuni a forma delle Leggi organiche sulle finanze, restando sopresse tutte le gabelle così dette Comunitative, anche quelle applicate al Camerale, e alla Cassa privilegiata.

Artic. 5. Allorchè sarà compito il grau Registro del pubblico debito a forma delle Leggi organiche saranno pagati per ordine alfabetico i frutti dello stesso debito di qualunque tanto ex-Camerale che ex-Comunitativo eccettuando per ora quelli delle mani morte, e degli esteri.

Artic. 6. A quest'effetto si pone a disposizione del Consolato la somma di un milione, e cinquecento mila scudi.

Art.7. In que' luoghi, dove per antico sistema daziario non esisteva una tassa personale si stabilirà sopra i cittadini un'annua capitazione non minore di baj. 5 per testa, nè maggiore di scudi 3 a forma dell'art.2. della Legge sulle finanze.

Artic.8. Il prodotto delle dogane, delle poste, de' lotti, della vendita, e del frutto de' beni nazionali, e d'ogni altra specie di rendita pubblica detratto ciò, che potesse occorrere per spese imprevedute da stabilirsi con una Legge sarà proporzionalmente erogato nella estinzione di una rata di debito nazionale non ecclesiastico il più oneroso per la Nazione.

Artic.9. Questo rimborso sarà effettuato con moneta corrente, e per la sola metà del capitale, che si vorrà rimborsare.

29. *Messifero*. Il Tribunato in quest'oggi ha chiuso la sala delle sue sedute. Queste resteranno sopresse per 4 Mesi. La Costituzione inviolabile lo impone per motivi di profonda politica, che a suo tempo saranno spiegati. Intanto astenetevi o amanti del pubblico bene del decidere su quest'articolo della Costituzione, e non l'accusate senza averne bilanciate le ragioni. In questa occasione il cittadino rappresentate Emiliano Marzelli pronunziò un discorso pieno della più maschia eloquenza, in cui propose il modo col quale i membri del Tribunato render potevano utili alla patria se stessi in questo tempo, nel quale sospendevano le loro funzioni. L'istruzione pubblica, la sorveglianza sulle autorità costituite, specialmente dei dipartimenti, la vigilanza contro i discorsi liberticidi, la diffusione de' lumi della filosofia erano gl'incarichi, che l'oratore assegnava loro rapporto alla società. Rapporto poi a se stessi insinuava la meditazione la più profonda su i doveri d'un legislatore, le più mature riflessioni sugli oggetti di pubblica felicità, su i vantaggi della repubblica, che si possono promuovere, e la disposizione di quelle risoluzioni, che potranno prendersi al riaprirsi delle sedute. Il discorso commosse i membri del consiglio, e ne decretarono la stampa con pieni suffragi. Moroni presidente anch'egli disse un discorso non premeditato sul medesimo oggetto pieno di erudizione, e di tribunizia fermezza. Rilevò che il famoso Labeone giureconsulto romano, e gran legislatore de'suoi tempi passava sei mesi dell'anno fra gli ozj campestri a meditare quelle savie risposte, colle quali poi illuminava i suoi concittadini; che a di lui esempio i nuovi Romani legislatori doveano egualmente impiegare i quattro Mesi di loro vacanze. Protestò che il Tribunato dovea partire colla fiducia più grande nel potere esecutivo; se al suo ritorno il medesimo vi avesse corrisposto dovea riguardarlo come benemerito della patria, e proporlo come esempio ai buoni cittadini; ma se alla medesima avesse mancato avrebbe dovuto rinnovare la colonna di esecrazione, che fu inalzata a Tebe. In fine giunse il messaggio seguente del Consolato, col quale contesta al Tribunato i suoi senti-

menti. Fu al medesimo convenientemente risposto, e si sciolse la seduta colla tristezza di uomini amanti della patria, ch'erano costretti a sospendere quelle fatiche colle quali si affrettavano di giovarle.

Congedo del Consolato ai Tribuni. „ *Cittadini rappresentanti.* Il Consolato ha preso tutte le misure possibili, affinché sia provveduto a tutte le dimande del corpo legislativo contenute nel suo messaggio relativo alle indennizzazioni; ciò che resta a provvedere nel corso delle vacanze sarà eseguito col medesimo zelo, e colla stessa premura; e il corpo legislativo dev'essere ben persuaso che questa esattezza per tutto ciò che riguarda i rappresentanti del popolo è ne' suoi principj, e ne' suoi sentimenti.

Rincredce al Consolato di non aver altro a compiere inverso della rappresentanza nazionale durante il lungo spazio di tempo, che va a separarli. I soccorsi che il Consolato potea tirare dai suoi lumi, dal suo patriottismo, e dal suo zelo per tutto ciò, che concerne l'interesse pubblico, sono una gran perdita per il governo nelle critiche circostanze, in cui egli si trova; resta bensì consolato dalla speranza che la presenza dei rappresentanti del popolo in ciascheduno de' loro Dipartimenti formerà un nuovo legame tra tutte le parti della Repubblica, vivificherà tutte le comunicazioni del Consolato con tutte le autorità costituite, rianimerà tutti i principj dello spirito pubblico, e dell'amor della patria, e diverrà pel Consolato un mezzo favorevole per attivare le operazioni del governo, e dar della forza a tutte le parti dell'amministrazione.

Il Consolato trasmettendovi l'omaggio de' suoi rincrescimenti, e delle sue speranze, vi prega di aggradire quello del suo rispetto, e della sua inviolabile devozione.

S. e F. Panazzi Pres.

CONSOLATO. 3 *Caldifero*. *Nuova legge sulla rid. delle cedole.* Considerando, che la legge dei 17 Fior. la quale ha rimesso in circolo le cedole sopra i trentacinque scudi demonetate dalla legge anteriore del 5 Germile non ha prodotto gli effetti utili, che se n'eran promessi. Che al contrario queste cedole demonetate non han fatto, che inceppare la circolazione delle altre cedole, e nuocere alle misure prese, per istabilire il loro credito. Che quantunque ridotte dall'ultime tariffe ad una trentesima sesta parte del loro valore nominale, esse si son degradate nell'opinione sino al punto di essere appena ricevute per una centesima parte di questo valore. Che in questo stato di cose la loro circolazione è evidentemente nociva all'interesse del popolo, e sopra tutta alla classe indigente. Che essa non produce altro effetto, se non che quello di alimentare l'agiotaggio, e d'esaudire il tesoro pubblico; il generale francese decreta.

1. Le disposizioni della legge del 5 Germile

che ritira dalla circolazione tutte le cedole sopra ai trentacinque scudi romani, saranno messe in esecuzione.

2. In conseguenza le dette cedole cesseranno, a contare da questo giorno, ad avere un corso forzato nella circolazione.

3. Esse non saranno ricevute nelle casse pubbliche, se non che in pagamento de' beni nazionali.

4. Esse non saranno ammesse nei detti pagamenti, se non che a ragione della trentesima parte del valore che ad esse è stato attribuito per la legge del 17 Fiorile. A tale effetto saranno esse portate alla gran questura per esservi cambiate in boni. Quelle che non saranno portate alla gran questura avanti il dì primo vendemmiale, non saranno più d'alcun valore.

5. Non si cambierà niente nelle disposizioni decretate per le cedole non demonetate, e si prenderanno misure, per evitare, che gli sforzi dell'aggiotaggio non possano alterarle in pregiudizio del popolo, e del tesoro nazionale.

6. Si deroga con la presente legge a tutte le disposizioni anteriori, che le fossero contrarie.

3 Caldifero

Per S. Cyr il gen. Macdonal

Il Consolato ordina ec.

Panazzi Pres.

MINISTERO. Il Consolato fin dal dì 2 del cor. caldifero nominò per Ministro Plenipotenziario presso la Rep. Elvetica il citt. Giorio Carradori, e per segretario di legazione il cit. Gius. de Mathais; il segr. di legaz. per la Cisalpina è il citt. ex-monsig. Malaccari.

NOTIZIE DIPARTIMENTALI Roma. I Cappuccini hanno tenuto Capitolo, ed hanno fatti nuovi Guardiani, Definitori ec. Voi ridete? Ne avete ben ragione. Il paragone è troppo nobile, ma mi sembrano tanti cigni, che cantano poco prima di morire, o una candela che dà una vampata appunto sul momento che è per ispegnersi. Io non so se si siano radunati col consenso del Ministro dell'Interno, perchè la loro assemblea, che suppone dei superiori che comandano, e degli inferiori che ubbidiscono, non è certamente molto Costituzionale. Quest'individui che dovrebbero essere Democratici per natura sono in generale Aristocratici per bisogno. La ragione è chiara, ed è confermata da una petizione individuale di molti Albanesi patrioti, i quali non vorrebbero confermato l'antico Guardiano appunto, perchè perfetto Aristocratico.

— Sono più pericolose le bettole, o i caffè? Questa fu una questione, che si agitò lungamente presso un filosofo Visir della Porta. Io non so, se i caffè di Costantinopoli siano come i caffè di Roma, ma se erano simili, il buon Visir doveva decidere, che i caffè sono più pericolosi delle bettole. Un bravo, e deciso patriotta, il Cittadino Vinci si trovava l'altro giorno al caffè. In tali luoghi non mancano mai gli scioperati, e gli sciocchi. Entrano varie persone: = sapete la gran nuova = no = leggete la gazzetta di Venezia. Eccola qui; sotto la data di Firenze si trovano

queste parole. Un forestiere molto informato degli affari d'Europa ha assicurato, che il Piemonte diverrà una provincia francese, e che il Re del Piemonte prenderà possesso della Repubblica Romana, come re costituzionale. = E qui si fanno mille politiche riflessioni, animati dagli spiriti sottili della nera bevanda, e che avrebbero mosso il riso anche Eraclito. Vinci domanda quel foglio, lo prende, vola a mostrarlo al segretario del ministro di polizia; chiede che si prendano le più forti misure, perchè non si spargano nel popolo questi semi di diffidenza per mezzo di questi fogli antirepubblicani. La sua richiesta è riconosciuta giustissima, si loda il suo patriottismo; gli si promette, che si adopreranno i mezzi più facili, e più sicuri per arrestare il corso di queste novità, che mettono il popolo in allarme. L'aneddoto è bello; la nuova del viaggiator di Firenze non può esser più interessante per un Romano. Ma io temo, che quest'Ulisse novello, questo politico europeo non sappia alcune piccole nuove, di cui non si dubita in Roma. Forse non sa, che il Direttorio esecutivo di Parigi ha sempre dato, e segue a dar tuttavia i segni meno equivoci di attaccamento alla Repubblica Romana; che dopo di averci data una Costituzione, dopo averci dichiarato indipendenti non ha mai cessato di mostrare la massima deferenza ai desiderj delle nostre potestà Costituite. Forse non sa, che in Roma è tanta dose di patriottismo quanto basta per non soffrire un re, di qualunque specie egli sia; che in Roma la rivoluzione si è avanzata con maggior rapidità, che in ogni altra Repubblica. Romani non temete dell'esistenza della Repubblica; questi sono motivi troppo forti di sicurezza per voi. Se il forestier di Firenze gli avesse saputi forse avrebbe bilanciato, un poco più a dare la nuova d'un re Costituzionale in Roma.

— Un povero familiare d'una casa ex-principesca, essendo creditore di qualche centinaio, si portò dal Gen. Rusca, che fa le veci del Comandante in Capo. Questo bravo patriotta senza ritardo intimò al debitore potente di soddisfare il creditore dentro lo stesso giorno, ed invitò seco a pranzo questo secondo. Ecco l'esempio del giusto Repubblicano.

Perugia. In questo teatro del Pavone con piacere ed applauso universale si è ascoltato l'estemporaneo poeta Cittadino Vincenzo Salerno di Viterbo. La facilità, robustezza, e la fantasia di questo alunno lo faranno ammirare anche nella centrale Roma.

Assisi 18 Messifero. L'epidemia aristocratica inlierisce ora crudelmente in questa comune. Ognuno facilmente comprende qual classe di cittadini ne sia più vivamente attaccata. Il male si è che dagli ex-nobili o mai giunti al segno di far disperare ognuno della propria salute si insinua questo morbo pestifero a poco a poco anche nè più sani cittadini, talmente che se prosiegue così, fra poco la comune tutta ne resterà contaminata ed oppressa. I sintomi di sì funesta ma-

lattia sono un colore pallido, ed uno sguardo bieco che indica rabbia e livore, vomiti frequenti di titoli *conte marchese barone cavaliere lustrissimo ec.*, una sensibile alterazione ossia vertigine nel cervello che cagiona nei malati una dichiarata mania di spargere allarmanti notizie concernenti la distruzione vicina della Repubblica Romana, l'avanzamento dell'esercito austriaco per estermiare i patrioti, la presa di Roma che e per farsi dal re di Napoli, e cose simili; e ciò succede specialmente nelle conversazioni ex-nobili. Si aggiungono a tali sintomi spaventose convulsioni che sono più comuni alle donne, e che assalgono fieramente i malati, se si appressa loro qualche individuo della setta Democratica, e questa cosa ha fatto sì che le nostri ex-dame nel fermarsi al Caffè, una volta *de' nobili ora de' cittadini*, si fanno portare in disparte, per riposarsi, de' sedili che tosto vengono interamente occupati da ex-conti, ex-marchesi, ex-lustrissimi ed altri della canaglia ex-nobile ec. ec. ec. per non dar luogo in essi a qualche Democrata, che colla sua vicinanza potesse esser cagione delle succinate micidiali convulsioni aristocratiche.

Un sintoma poi stravagante e finora unico si è scoperto nel cittadino ex-nobile ed ex-capitano pontificio *Marco Antonio Aluigi*, il qual sintoma sul principio ha fatto molto pensare, prima di caratterizzarlo, stante lo spirito patriottico da questo cittadino dimostrato nei primi giorni della Repubblica, ma che poi è stato riconosciuto effetto dell'epidemia suddetta, essendosi venuto in cognizione, che il detto Aluigi era Repubblicano in apparenza, perchè voleva esser comandante di questa piazza; il che non essendogli riuscito, è cessato subito in lui tutto il patriottismo. Questo sintoma adunque stravagante ma vero è consistito in una mozione formale presso le nostre autorità costituite dello stesso Aluigi il quale dopo una lunga profusione d'ingiurie contro i patrioti ha fatto istanza che si proibiscano alcune canzoni perchè in una di esse vi è questo verso: *morta la nobiltà*: e siccome ha egli ottenuto quella risposta che esigeva una sì strana e ridicola domanda, così minaccia di ricorrere ai magistrati supremi della centrale....

Per impedire l'ulteriore strage che va facendo di tante vittime quest'epidemia fatale si è tenuto un consulto fra varj medici Cisalpini ed alcuni medici Francesi della scuola di *Robespierre*. I primi hanno ordinato le pillole di pene pecuniarie o di lavori pubblici. I secondi hanno detto esser più proficuo il decotto di fucile o lo spirito di *Guillottina* operatrice in Francia di tanti prodigi. Tutti i cittadini son convenuti che il primo farmaco è salutare, ma che il secondo è più attivo e sicuro. Gli speciali della libertà già travagliano nella preparazione di questi medicamenti che si dispenseranno quauto prima a chi ne avrà di bisogno.

G. F.

Fabriano 11 Messifero. Finalmente il fulmine della vendetta repubblicana è scoppiato in questa Comune per distruggere i due fatali mostri Papismo ed Aristocrazia che malgrado la nostra rigenerazione quivi ancora impunemente signoreggiavano. Il Cittadino *Ranaldi* Prefetto consolare di Macerata accompagnato da trecento soldati è quì giunto da qualche giorno in qualità di Commissario per fiaccare l'orgoglio reso omai insoffribile dei Nemici della Repubblica che saranno in sequela trattati come merita una tal razza di gente tanto pernicioso alla società. L'ultimo sforzo della moribonda soverchiera Aristocratica è stato un colpo di fucile sparato di notte contro la sentinella francese. L'arte sempre infame di questa furia cadente voleva far creder reo di simile attentato l'insigne Repubblicano Cittadino *Andrea Pericoli*, il quale essendo troppo cognito pel suo deciso ed immancabile patriottismo nulla ha sofferto; che anzi è stato meritamente giudicato incapace di un simil delitto dallo stesso Commissario, cui da un insipido ex-Capitano Pontificio si è avuto la temerità di accusarlo. Non si manca intanto di fare le più scrupolose ricerche per rinvenire il delinquente. Molte cose dicesi che potranno succedere in sequela della presente commissione di detto *Ranaldi*, e fra le altre, dopo la dimissione di molte Autorità Costituite, le quali saranno poste in istato di accusa, si vuole (e questo sarebbe un provvedimento il più grato ed utile al popolo, e perciò da non trascurarsi un momento) che tutti coloro i quali nel passato Governo hanno quì amministrato il denaro del pubblico erario, e segnatamente quelli, che senza un bajocco di rendita improntando migliaia di scudi per la Comunità si rendevano così creditor dell'erario med. dovranno rendere un esatto e strettissimo conto delle loro amministrazioni. Avvi chi trema ed impallidisce a simile inaspettata notizia non potendo dir forse col Poeta: Non è timor dove non è delitto. Infelici! Sono veramente degni di compassione. Ma che si ha da fare per aiutarli? E' passato il tempo in cui *Berta flava*. Non bene conveniunt, neè in una sede moratur DEMOCRAZIA E CUCCAGNA. Uno de' provvedimenti presi dallo stesso Commissario appena giunto è stato quello di porre subito in attività la truppa nazionale sedentaria, che per non incomodare la POLTRONERIA NOBILE queste aristocratiche Autorità Costituite avevano finora sospeso di far agire servendosi della truppa civica pagata, la di cui spesa però andrà a carico delle loro borse particolari, non dovendo il denaro della Nazione servire ai capricci di chi si fa un pregio di non osservare le leggi. Bella cosa veder al presente i Marchesi, i Conti, i Cavalieri, i Lustrissimi, che non potevano essere se non Capitani, Colonelli, o Generali, vegliare coll'onorato carico del fucile in spalla alla difesa della Patria e fraternizzare (benchè spinte e non sponte) con quei tali con cui sarebbe stato prima un delitto di lesa nobiltà l'accompagnarsi, ed ai quali non si doveva parlare se non in tuono autorevole, per mantenere il

decoro della Signoria, e per ispirar in essi quel rispetto e venerazione, che era dovuta alla superbia ed alla soverchieria, virtù innate degli eccellentissimi nobili. Santa Democrazia ecco i preziosi frutti del tuo imparziale governo.

L'inalzamento dell'albero della libertà eseguito per ordine del Commissario suddetto è stato uno spettacolo de più interessanti per due singolari aneddoti, uno de quali riguarda il bruciamento del così detto libro d'oro, e l'altro che riguarda l'illustre Patriotta cit. Oliviero Ronca tanto benemerito della patria; tuttociò non merita di restare occulto, e però si esporrà in altro foglio colla maggior esattezza e precisione, e nella guisa più propria ad ispirar lo spirito patriottico, e l'avversione e lo scherno per l'Aristocrazia.

Sarà continuato.

NOTIZIE ESTERE

REP. CISALPINA. MILANO (dall'Osserv. Polit.) • In Brescia i preti Brusetti e Daboschi sono stati condannati ad un anno di lavori pubblici per aver seminate false voci d'allarme. Maledetti! finchè n' esistono di questi snaturati bricconi, è impossibile che la repubblica si stabilisca.

REP. LIGURE. Genova. Si dice che il povero Arcivescovo sia impazzito e divenuto furioso. Non avendo noi buoni medici per questa malattia, speriamo che qualche medico francese ne intraprenda la cura.

REPUBBLICA ELVETICA. Zurigo 2 Messifero anno 6. Lettera del gen. Schavvembourg com. in capo le truppe francesi in Elvezia al comandante delle truppe austriache in Bergentz,, Signor comandante. Il direttorio esecutivo della Repubblica Elvetica, mi fa sapere, che de' militari, che si trovano sotto i vostri ordini siano passati sul territorio Elvetico, e che vi hanno eccitato dei torbidi. Li 10 pratile passato alla sera, un caporale, e due soldati sonosi portati a Oberbreden lungi d'Achletren una lega, e vi hanno tagliato l'albero della libertà. Nell'indomani lo stesso caporale ha scorso molte altre comuni, ove egualmente è stato atterrato l'albero della libertà. Mi si avvisa nello stesso tempo, che due ufficiali austriaci, uno de' quali venendo da Elanger, si era presentato a me in Zurigo, abbiano scorso il Toggenbourg, e vi abbiano sparso la nuova di una vicina invasione di truppe austriache nella Svizzera per cooperare il ristabilimento dell'antico ordine di cose. Voi non ignorate, signor comandante, che la rivoluzione elvetica si è fatta sotto la protezione della Francia, e che in conseguenza debbo oppormi a tutti i tentativi, che vi si facessero in contrario. I rapporti di amicizia, che si sono ristabiliti tra l'Austria, e la Francia, esigono dunque, signor comandante, che voi impediate per mezzo della truppa, ch'è sotto i vostri ordini, quanto potesse alterare il buon ordine in casa di un popolo amico, ed alleato della

repubblica francese, e le cui relazioni di buona vicinanza, non sono state interrotte cogli stati di sua maestà l'Imperadore. Tutti questi riflessi mi persuadono, signor comandante, che voi impedirete l'ulteriore continuazione de' disordini, che sono stati commessi da qualche soldato austriaco. Ricevete, signor comandante, l'attestato della mia considerazione.

Segnato Schavvembourg

Araw. Estratto di una lettera de' 30 pratile. Due de' nostri direttori Bay (di Berna) e Psyffer (di Lucerna), che si riguardano per antagonisti della nostra rigenerazione politica sono stati obbligati a dimettersi. Gli altri tre, Legrand, Glais, ed Obelin restano. I direttori, che sortono, dicesi saranno rimpiazzati da Ochs, e Barras (di Friburgo). Questo qui però non è ancora certo. Il ministro delle relazioni estere (Begos) è stato egualmente dimesso.

REPUBBLICA FRANCESE. Parigi 12 Messifero. L'altro jeri si celebrò la festa dell'agricoltura. Un pomposo corteggio, seguito da innumerabile folla, si portò dalla piazza Vandomo alla gran Rotonda del mercato dei grandi. Ricomparvero a quest'occasione le belle forme antiche e ne' carri dorati, e negli abiti ed ornamenti dei ministri della festa, e negli arnesi degli animali, che traevano le diverse macchine. Oggetto di trionfo, e di beneficenza furono tre vecchj coltivatori di venerando aspetto, coronati dal presidente del dipartimento, come que' che si erano più distinti nell'intelligenza, e condotta de' lavori rurali. Non mancaronvi eloquenti discorsi, suoni e canti analoghi; ogni arcadica felice idea risvegliò la lieta chimera del secol d'oro. Dalla Rotonda il corteggio andò ai campi elisi, ove non può descriversi qual fosse il tenero trasporto degli spettatori, al sentire i discorsi di due fra i coronati coltivatori. Piangevano per commozione i vicini astanti, e la sensibilità propagatasi presentò uno spettacolo degno di riconciliare coll'uman genere il più disgustato misantropo. Al suono della ira il presidente tracciò un solco; lo circondavano, lo seguivano e soldati e coltivatori, ma per ingegnosa invenzione, cogli strumenti cangiati. Teneano i coloni il fucile ornato di fiori, di spighe e di nastri tricolori. Aveano i soldati in vece d'armi i pacifici rurali utensili. Finita la sacra cerimonia dell'aratro, si ricambiarono gli stromenti, e tutta la gran comitiva andò a terminare la festa nel rustico tempio ivi consecrato alla dea Terra, fra tutte le divinità quella che conosciam più d'appresso.

Lucca 20 Messifero. Il nostro Cittadino Cotenna ha inviato dalle Alpi Apuane una lettera al nostro Senato. Persuaso della nostra vicina Democratizzazione invita i Senatori a fare volontariamente col loro e col comune vantaggio ciò che fatto per forza riuscirebbe funesto a molte migliaja di cittadini. Questa lettera è molto giudiziosa e leale. Felici noi, se le Eccellenze Senatorie non imiteranno l'ostinazione del Papa Braschi!

Se il papa Braschi avesse amato il popolo romano, e rinunziato al fasto del treno sino dall'armistizio di Bologna; egli era vivrebbe onorato e tranquillo: i di lui nipoti e cortigiani sarebbero con qualche sacrificio sicuri nella patria: la Repubblica Romana già sarebbe nello stato di prosperità. Una sola lettera pastorale del Papa avrebbe premuniti gli spiriti deboli contro le infernali cabale della superba ipocrisia, avrebbe dato luogo ad una buona elezione de' Rappresentanti del popolo, avrebbe calmati i giusti furori del vincitore Francese, avrebbe risparmiato un inutile e assai dispendioso armamento, la fabbricazione di dieci milioni almeno di cedole, la perdita di non pochi dipartimenti, la contribuzione di non poco danaro ed altri mali incalcolabili che poteva e dovea prevedere. Noi saremmo a quest'ora perfettamente organizzati e felici; egli potrebbe negli ultimi suoi giorni appigliarsi al nobile esercizio delle virtù evangeliche che aveva sempre o contraffatte o disprezzate; egli avrebbe, se sapeva afferrare un'occasione sì bella, avrebbe forse ricoperto con una sola azione tutto il vitupero di un pontificato infelice, e avrebbe fors'anche meritato qualche onorevole menzione negli annali del Mondo. E per quattro miseri giorni di un trono crollante, e per un puntiglio il più anti-evangelico ed immorale, ha rovinato se stesso, i suoi amici, i parenti, ed ha ritardato almeno di due anni il ristabilimento della Repub. Romana e la pace generale! O indegni consiglieri del Papa Braschi; leggete queste verità considerate il di più che io taccio per non inferire contro la vostra disgrazia; e se non siete mostri d'iniquità, illuminatevi una volta e piangete. G.

VENEZIA. Le provincie venete acquistate dall'imperatore cominciano a risentirsi della severità del padrone. La commissione camerale ha ordinato con un tuono paterno a tutti quelli che non hanno pagato le decime e le contribuzioni dell'anno scorso, di eseguire questo dovere nel più corto spazio di tempo, *se vogliono evitare le spese dell'esecuzione.*

TURCHIA. *Semlino* 12 pratile. Sono passati per questa città gli otto Greci arrestati a Vienna come autori di scritti sediziosi, e mandati alla Porta come sudditi del gran signore. Il capo di questi e di altri partigiani era un certo Riga, ricco mercante della Valachia che univa delle cognizioni straordinarie ad una passione decisa per la libertà della sua patria già abitata da uomini liberi. L'antica letteratura greca riscaldava il suo spirito. Egli scriveva egualmente bene in greco ed in francese: era buon professore di poesia e di musica: sapeva mirabilmente la geografia moderna ed antica. Arrestato si diede un colpo di pugnale; ma il braccio lo ha tradito, ed il colpo non fu mortale. A Costantinopoli lo aspetta il supplizio.

RUSSIA. *Pietroburgo* 8 pratile. L'imperatore ordina con una legge che d'ora in poi non si mandi alcun giovane a studiare nelle università straniere, (suggerimento gesuitico) essendosi in queste scuole introdotti alcuni principii non confacenti colle benefiche mire di S.M.

INGHILTERRA. *Londra.* Abbiamo le più funeste notizie dell'Irlanda. Le truppe del nostro Re sono state disfatte dall'insorgenti a Neatovards. L'emissario di Pitt Lord Kingobosough è caduto in loro potere, e condotto a Vexford. Un gran numero di uffiziali reali e tutta la compagnia leggiera sono stati tagliati a pezzi. La rivoluzione si è estesa in tutto il contado di Dovund, e il Direttorio rivoluzionario di quell'isola è in piena attività.

Non vi è dubbio alcuno che le truppe regie sieno state disfatte in tre luoghi; e da Dublino a Carlov, cioè nello spazio di circa di 200 miglia non si veggono che desolazioni, ruine e cadaveri. Il contado di Autrim che si credeva il più attaccato al re, insorse come un fulmine e in pochi istanti pose in armi 15 mila uomini contro i soldati di Pitt. Il contado di Vaberford fece altrettanto. La rivoluzione può dirsi consumata; e già corre voce che Pitt dopo una contesa col ministero circa gli affari d'Irlanda, abbia chiesto la dimissione. I Francesi ridono, e con una guerra la più curiosa e la più studiata di quante guerre vi furono ci vanno a ridurre alla disperazione totale. Gli uomini più pensatori prevedono, che la nostra pace sarà la più vergognosa di tutte.

Dublino. Quà è accaduto un matrimonio degno di menzione. Michele Sullivan de Corck ha sposato Giovanna Conuell di anni 12, alta poco più di tre piedi.

Un ragazzo Dublinese detto Berguin di anni 15, trovato con un segno patriottico in dosso è stato condannato a 150 bastonate. Egli è spirato sotto i colpi.

Il bravo ed onesto Tommaso Bacon, antico maggior di brigata, fu dagli insorgenti, senza ch'egli lo sapesse affatto, nominato maggior generale dalla loro armata. I Realisti lo hanno impiccato. I suoi piccoli figli e la moglie hanno sempre più animati il sentimento di vendetta contro il governo di Londra.

VARIETA'

La legge è la garanzia del Cittadino.

Nel gov. dispotico la volontà del despota è sostituita alla volontà generale. Egli legislat. ed esecutore insieme della legge la forma secondo i casi particolari, seguendo per lo più i dettami del proprio capriccio. Ecco perchè nell'abolito regime alle legali procedure erano surrogati gli atti arbitrarij. Il cittadino più sottomesso alle leggi non era

sicuro. Una parola mal misurata, una risposta aliena dal più servile contegno ponevano in compromessa la sua persona. Non esisteva legge, che lo punisse, ma la volontà del despota, giudice e parte insieme, la formava all'istante, e talora collo specioso nome di *soddisfazione* si puniva, come debitore d'una azione criminosa.

La Costituz. Rom. all'art. IX. e X. vieta ogni atto arbitrario, ogni rigore non necessario, e vuole, che siano puniti come colpevoli tutti gli agenti, che vi hanno parte. Passa inoltre a stabilire nell'art. XII. che la legge non prescriva pene se non strettamente necessarie e proporzionate al delitto, proibisce di giudicare alcuno se non dopo essere stato ascoltato, o legalmente citato.

Altro impero perciò non esiste, che quello della Legge. Il cittadino conosce da questa quali siano le azioni delle quali è responsabile, e di qual pena si renda debitore commettendole. Viva dunque tranquillo l'uomo virtuoso, e sottomesso alla legge. Egli non tema di esser punito per un'azione, per un discorso non punibile, benchè risguardi un potente, o uno costituito in autorità.

La voce dell'ingenua verità si faccia pur sentire liberamente sulla sua bocca. Quando non sia calunniatore accusi pure innanzi al Popolo sovrano qualunque Autorità Costituita, nè tema, che contro di lui possa rivolgersi la forza che la Nazione ha affidato alla medesima per la sua felicità. Questa regola è essenziale nella Repubblica; ove questa resti lesa è rovesciata la Costituzione: il dispotismo comincia a deprimere la libertà, e si fomenta la tirannide.

Molte questioni concrete si faranno a tal massima, ma quando io vi espongo un art. della Costituz. non faccio il giudice, nè decido se il medesimo è osservato in tutta la sua estensione. D'altronde conviene rammentarsi che la libertà stessa è il più grave de'mali quando offende i diritti altrui. La collisione de' dritti, e de'doveri scompone tutta la macchina sociale. Fa d'uo-

po eseguire gli uni, e rispettare gli altri, affinchè possa pretendersi un'eguale osservanza e riguardo dagli altri membri della società. Fate ad altri, ciò che vorreste fatto a voi, non fate ad altri ciò che dispiace che a voi sia fatto. Ecco i cardini della sociale armonia, e della Costituzione. Ecco il compasso di proporzione di tutte le azioni del cittadino. Ecco la suprema, e più inviolabile, ed imprescrittibile di tutte le leggi, insegnata dalla natura nel momento primo della nostra esistenza, e sanzionata colla pena di demeritare di esistere.

Bisiotti.

Teatri.

Memoria presentata dal cittadino Giovanni Flori al cittadino Toriglioni ministro dell'interno il dì primo Caldifero, Cittadino ministro. *Mosso da un vivo rincrescimento di veder nominare impunemente il vizio ove non deve trionfare che la virtù; ho creduto mio preciso dovere di rimarcarti col presente foglio, che sul teatro di Argentina si rappresenta un'opera la quale può ragionevolmente chiamarsi: Il trionfo dell'ignoranza e della lascivia. Non ti dirò, che il mostruoso miscuglio della dignità della tragedia, col ridicolo della commedia senza condotta, senza episodj, senza stile che compongono il masso informe di questa favola teatrale, le dona un posto ragguardevole fra le più assurde scempiaggini indegne di essere esposte davanti agli occhi di un erudito e rispettabile pubblico qual è quello di Roma; ti dirò solamente, che l'indecente vestiario di quelle comiche sfacciate, gli atti osceni e stomachevoli degli attori, la serie continua de' fatti e detti riprovati dall'onestà e dal pudore che si affacciano nel corso dell'opera, tutto concorre a distruggere il buon costume, ad insinuare la licenza, a fomentar la libidine; e per comprender tutto in poche parole ti basti sapere che una femmina prostituta la quale col mezzo delle sue arti infami si fa strada al trono di Assiria, è il protagonista vergognoso di quest'opera rea che ha per titolo: La figlia dell'aria, ossia i principj di Semiramide. Tu ben sai che in una repubblica Democratica il Teatro non deve servire di passatempo inutile, e molto meno di turpe incentivo al vizio: ma deve bensì esser un luogo sacro all'istruzione e strumento felice de'grandi ingegni per ispirar la virtù e lo spirito patriottico. Che se dal Senato di Roma antica fu espulso il Patrizio Manlio, per aver dato un bacio alla moglie in presenza della figlia, perchè quest'atto di un casto amore quantunque lecito per se stesso potea però ispirar nella figlia un amor impuro, e divenir così un esemplio di corruttela, qual castigo non meriterebbero coloro i quali fanno pubblica professione di pervertire il cuore de'cittadini e di promuovere con esempj di sfron-*

ata dissolutezza una corrottezza universale? In vista di tutto ciò non esiterai punto, cittadino ministro, come spero, e d'invito a fare colla maggiore efficacia, a proibire sotto le pene prescritte dalle leggi la recita tanto quest'opera, quanto di altre consimili che fossero per esporsi da quei vili imitatori degli antichi istrioni, sicuro di riscuotere l'ammirazione ed il gradimento di tutti i veri patrioti „ .
Salute e rispetto .

Lettera dei Patrioti di Jesi ai Redattori del Monitore di Roma .

Per la prima volta, Cittadini Redattori, che vi siete allontanati dalla massima propostavi di rigettare le nuove senza firma, avete inserito nel vostro Monitore numero 40 in data di Jesi 5 Messif. una grossa corbelleria. Perdonate la libertà che sta così bene in bocca dei Repubblicani. Il fatto che ivi si narra accaduto ad una cittadina ex-dama è del tutto alterato, sedizioso, calunnioso, diffamante le nostre autorità costituite e i veri patrioti. (Il fatto anzi, oitrachè non compromette i soggetti, è secco insulso, ed inverosimile, e perciò non offende veruno. Più del fatto ci piacque la protesta al fatto premessa, sebben simulata, e noi l'inserimmo 1 per dimostrare con qual sincerità e libertà ci si debbono dar le notizie; 2 per avvertire con buona grazia l'anonimo, da noi non creduto bugiardo, e insieme con lui tutti gli altri, che noi esigiamo l'autenticità della firma non già per farne uso ma per giustificarci quando occorresse). Quindi non ci stupiamo che l'autore maledico abbia cercato occultarsi. Noi però conosciamo costui di lunga mano, e per tutto suo elogio basterà il dirvi esser un avanzo della cavillosa ex-curia Romana, accanito aristocratico, sciocco, presuntuoso, e pessimo difensor dell'amica, e parente per cui s'interessa, Affinchè poi la nostra stima non resti pregiudicata nell'opinione del pubblico, non ci affrettiamo a riferirvi il fatto tal quale è nella sua verità, invitandovi di renderlo manifesto, pronti eziandio a pienamente giustificarlo. L'ex-dama in questione trovavasi una sera al teatro mentre vi si rappresentava una commedia democratica, e sentendo metter in ridicolo i titoli, e la nobiltà, presa da sdegno se ne partì al primo atto bestemmiando la rappresentazione, e la democrazia. La sera appresso si faceva la stessa commedia, e non comparendo al teatro veruno della ex-nobile canaglia fu allora, che alcuni cittadini si portarono alla casa della suddetta, come più scandalosa, e con rispetto, e sommissione la pregarono

di onorare di sua presenza il teatro, al qual grazioso invito la medesima non ebbe difficoltà ad aderire. Si domanda ora al sicofanta, dov'è la violenza usatale di strascinarla a forza al teatro? dov'è la concussione, l'anarchia, l'immoralità, il vizio, e tante altre buffonate da lui vomitate senza capirne il significato? Vegliano a bastanza le nostre autorità costituite sull'osservanza delle leggi, e della Costituzione; e regna in Jesi tanta quiete, e buon ordine, quanto disordine, e malafede agita la testa del bugiardo novellista. Cittadini Redattori guardatevi dal di lui alito, e se mai torna da voi con altre notizie, rispondetegli col buon padre Valeriano: *Mentiris impudentissime*.

Tommaso Montecchiani, Luigi Blasi, Gennardo ajutante Fiorani.

ANNUNZI

1. Comparirà quanto prima alla luce una traduzione italiana delle *Campagne di Bonaparte in Italia descritte da un uffizial generale dell'armata*. Quest'opera che fu dall'autore presentata ai corpi legislativi, e al direttorio di Francia fu generalmente accolta in Europa con avidità proporzionata all'interesse che ispira il racconto di avvenimenti grandi di lor natura, accaduti per così dire sotto degli occhi nostri, e descritti da uno che v'ebbe parte, e che tutto appoggia ai dispacci, ed alle relazioni ufficiali. Questo interesse quanto dee crescer per l'Italia, che ne fu il teatro, che ne ha conosciuto i principali attori, e che ne sente tuttora l'influenza nella sua sorte attuale? Il traduttore ha arricchito un'opera già cotanto pregevole con delle note, e con varie aggiunte, di cui la più importante è la presa dell'isola di Malta, prima campagna marittima di Bonaparte. Noi torneremo ad avvisarne il pubblico con maggior dettaglio, quando sarà uscito dai torchi, onde possa farne acquisto.

2. Il cit. Vincenzo Russo, deciso e fiero repubblicano, ha risoluto di dare alle stampe certi suoi *pensieri politici* da lui meditati nella solitudine, e confermati colla sperienza nell'attuale rivoluzione. Quest'opera è già stata dall'A. annunciata con tuono di molta importanza, e noi speriamo che il pubblico non resterà deluso nella sua aspettazione. Se ne daranno ogni sei giorni tre fogli, ciascun dei quali conterrà 8 pagine e si pagherà due bajocchi. Se ne prende l'associazione alla spezieria della Libertà in piazza pollarola, ed al Burò del Monitore.

TARIFFA DEL CAMBIO DELLE CEDOLE

Le cedole superiori agli scudi trentacinque in vigor della legge del 3 del corrente, da noi riportata alla pag. 404, cessan d'aver un corso forzato. Il cambio dell'altre cedole continua tuttora a dodici scudi di cedola per ogni piastra effettiva.

Nel fo. prec. pag. prima col. 1. l. 6. dove dice difendersi leggi distendersi.